

LE
G
O
Z
E
T
T
E
DES ARCHIVES

N° 249 ANNÉE 2018-1

Les archivistes au centre du patrimoine culturel

Actes du VIII^e colloque
des archivistes de
l'Arc alpin occidental
12-14 octobre 2017

association des
archivistes  français

L'archivio multtipologico: definizione, descrizione e identità

Dimitri BRUNETTI

Résumé de l'article en français

Les archives multi-typologiques : définitions, description et identité

L'archivistique est une discipline dynamique car, tout en se fondant sur des éléments et valeurs définis dans la première partie du XX^e siècle, elle a su à travers le temps réfléchir sur elle-même, aborder utilement le rapprochement avec d'autres disciplines et se mettre à jour sans renoncer à ses valeurs fondamentales.

Depuis des décennies, les sources utilisées par la recherche historiographique ont été multipliées et diversifiées grâce à l'extension du concept de document. Cela comporte une attention accrue vers les sources nouvelles et leur représentation. La communauté archivistique a commencé à considérer avec intérêt des producteurs d'archives et des typologies documentaires qui auparavant n'étaient pas pris en compte. L'évolution de la discipline a conduit les archivistes à approfondir le concept de description, en recourant à la mise à disposition d'instruments de gestion innovants et en bénéficiant de la mutation des voies de la recherche, toujours plus orientées sur le web. On a même reconsidéré plus librement le rôle des archives et essayé de définir des nouveaux critères pour leur identification.

Par l'expression « archives multi-typologiques », on peut désigner la plupart des archives du XX^e siècle qui comprennent des matériaux traditionnels mais aussi moins habituels, comme des photographies, des affiches, des dessins, des estampes, des enregistrements sonores et vidéogrammes, des objets et des ouvrages si étroitement liés au complexe archivistique et tellement nombreux

qu'il devient impossible de les ignorer, de ne pas les valoriser et ainsi d'éviter de les isoler pour constituer un fonds séparé en cassant le lien d'origine entre les composantes.

L'art de la description est encore aujourd'hui l'action qui nous caractérise comme professionnels et nous permet d'être des sujets actifs au cœur des politiques de mise en valeur. Actuellement, nous devons décrire les archives selon des tracés et des modèles descriptifs plus convenables, en hybridant les parcours catalographiques, en puisant dans des domaines professionnels différents, en s'efforçant d'harmoniser les descriptions des écoles et professions différentes par une vision d'ensemble qui soit correcte.

Afin de rendre compte au chercheur de la complexité des archives multi-typologiques, est en train d'être développée une nouvelle génération de logiciels *open-source*, *web-oriented*, ouverts vers les *open data* et orientés vers l'intégration entre archives, musées et bibliothèques. En développant « Collective Access », on travaille dans le Piémont à un système coordonné et intégré de logiciels pour la description des biens culturels, la collecte des ressources numériques en rapport avec eux, la gestion des données et des informations ainsi que la publication en forme LOD sur le web pour le public professionnel et généraliste.

Version italiana

Premessa

L'archivistica è una disciplina dinamica perché, anche se si fonda su elementi, valori e obiettivi definiti ormai nella prima parte del Novecento, nel corso del tempo ha saputo riflettere su se stessa, avviare un utile confronto con le altre discipline, soprattutto quelle di ambito storico ma poi anche quelle tecniche in settori affini, e aggiornarsi pur mantenendo fermi proprio quei valori fondanti¹.

Con l'estensione del concetto di documento ormai da cinquant'anni le fonti utilizzate dalla ricerca storiografica si sono moltiplicate e diversificate, determinando una più ampia attenzione verso le nuove fonti e la loro rappresentazione². Così la comunità archivistica ha iniziato ad osservare con interesse produttori d'archivio e tipologie documentarie fino a quel momento non apprezzate e, con il tempo, il mondo degli archivi è sicuramente diventato più interessante. In virtù dell'attenzione crescente riservata agli archivi del XX secolo (soprattutto economici, del lavoro, del prodotto, dell'ingegno), che hanno stimolato e ancora stimolano esigenze nuove e sono ricchi di una pluralità di materiali non tradizionali, sono stati posti nuovi interrogativi e, a partire dagli anni Novanta, ci si è soffermati sul concetto di descrizione dei contesti documentali con lo sviluppo di standard, raccomandazioni e nuove prassi. La disponibilità di risorse, che ha caratterizzato un ventennio fra i due secoli, ha anche moltiplicato le voci e le esperienze, così da ampliare la comunità di riferimento fatta da teorici, operatori, appassionati e fruitori.

¹ Questo lavoro riprende la relazione presentata in occasione del Convegno di Torre Pellice del 12 ottobre 2017 sulla quale non si è quasi intervenuto con integrazioni e modifiche proprio per mantenere il tono colloquiale che si era voluto dare al contributo. In alcuni casi si è ritenuto opportuno precisare qualche passaggio e completare le citazioni introducendo l'apparato critico. Il titolo originale «La descrizione archivistica del patrimonio culturale multitematico», dichiarato con ampio anticipo rispetto al mese di ottobre, è stato modificato per renderlo più aderente al contenuto. Approfitto di questa nota introduttiva per ringraziare gli organizzatori dell'VIII Convegno degli archivisti dell'Arco Alpino Occidentale e l'Archivio della Tavola Valdese per l'ospitalità, e in modo speciale Gabriella Ballesio, Sara Rivoira e Marco Carassi.

² PAVONE (Claudio), *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 88-116.

Inoltre, parallelamente alle altre condizioni, la tecnologia ha iniziato ad offrire realmente utili servizi e opportunità che generavano progetti e stimoli per un'ulteriore, sempre più rapida, crescita¹.

Potremmo considerare questi elementi come distintivi di una prima fase di trasformazione del “mondo degli archivi”, espressione felice che abbraccia una molteplicità, una varietà difficile da indicare altrimenti. Una fase non conclusa, benché rallentata, a cui, però, bisogna accostare una seconda fase, molto più recente, che ancora sta cercando una sua propria dimensione e che non tutti percepiscono. Si tratta dell'archivistica che fa i conti con il web evoluto, con strumenti di analisi e di gestione inimmaginabili fino a non molto tempo addietro e, particolarmente, con una società che riconosce e attribuisce (non in modo esplicito, e forse inconsapevolmente) un valore politico agli archivi e un ruolo sociale a coloro che se ne occupano. In questa punta avanzata della riflessione disciplinare, l'archivistica è parola plurale, come ci racconta Federico Valacchi², e così anche l'archivio è parola plurale, perché a fronte di sollecitazioni multiple deve necessariamente diventare plurale: mantenere il presidio tradizionale, amministrare l'oggi e affrontare le sirene digitali; gestire informazioni e ricchezza, governare la dimensione politica, riconoscere l'identità.

L'archivio

Alla luce della strada percorsa dalla nostra disciplina, che ha portato gli archivisti a confrontarsi con il concetto di descrizione archivistica tenendo conto della disponibilità di strumenti di organizzazione innovativi e del mutare degli indirizzi della ricerca, sempre più spesso condotta sul web, nonché a riflettere sul proprio ruolo e sulla formalizzazione delle abilità professionali, si è giunti perfino a considerare in modo più libero il ruolo dell'archivio e a tentare di definire nuovi parametri per la sua identificazione.

¹ Alcuni di questi temi sono già stati affrontati in BRUNETTI (Dimitri), «La lente archivistica: per rendere convergenti percorsi catalografici paralleli. Appunti sulla multidisciplinarietà della descrizione», *Archivi*, n° 1, 2016, p. 101-114.

² VALACCHI (Federico), «Archivistica, parola plurale», *Archivi*, n° 1, 2018, p. 5-28.

Se l'Archivio può essere definito come il complesso dei documenti (senza riguardo alla forma o al supporto), ordinati e legati da un vincolo naturale, prodotti o comunque acquisiti durante lo svolgimento della propria attività da soggetti pubblici o privati, da famiglie e da persone, per il raggiungimento di finalità contingenti o di lungo respiro e per la conservazione della propria memoria, quindi con un contestuale valore amministrativo e culturale, ora si può provare a precisarne meglio la natura in relazione sia alle modalità di formazione, sia alla forma delle sue parti costitutive e sia anche agli obiettivi di fruizione. Così possiamo individuare l'Archivio Speciale, dove la forte **caratterizzazione** dei materiali, dei temi trattati, dell'utenza o della collocazione temporale definisce la sua particolarità¹. L'Archivio Depurato, dove più o meno consapevolmente si è operata una selezione e non vengono trasmessi alle generazioni a venire i documenti non conformi all'immagine che di sé si vuole offrire². L'Archivio Arricchito, dove al nucleo costitutivo vengono aggiunti dal soggetto produttore o conservatore materiali affini e pertinenti che accrescono il complesso originale determinando quasi la formazione di un centro di documentazione³. L'Archivio Riprodotto, che si aggiunge al fondo di origine per duplicazione per finalità

¹ Può essere il caso, ad esempio, dell'archivio di un soggetto pubblico o privato con finalità di ricerca in un determinato settore, istituito funzionalmente per la realizzazione di uno specifico obiettivo, oppure, anche, di un archivio personale caratterizzato da un produttore particolarmente attento agli ambiti attività. Naturalmente in questo caso, come in alcuni di quelli successivi, la linea di separazione fra Archivio e Centro di documentazione è piuttosto lieve. Certo, se volessimo categorizzare le raccolte in modo fortemente tradizionale dovremmo garantire il presupposto della naturalezza di accrescimento, così come quello del vincolo fra i materiali, ma sembra pur vero che nel mondo degli archivi contemporanei questi elementi talvolta sbiadiscono un poco e si può provare ad immaginare di essere più inclusivi.

² Accade abitualmente che gli archivi di persona e di famiglia siano sottoposti in modo regolare o sporadico a selezione e che tale scelta, se effettuata dai soggetti produttori o ad essi direttamente collegati, tenga in buon conto degli interessi delle stesse persone o delle medesime famiglie. In certi casi tale situazione può realizzarsi anche in archivi pubblici o di soggetti privati soprattutto in presenza di situazioni magari sgradevoli o pericolose di cui non si voglia mantenere traccia. In questi casi, se identificati, possiamo guardare all'archivio in modo consapevole delle lacune, delle selezioni o anche delle distruzioni.

³ Costituisce una particolare forma d'archivio abbastanza frequente, anche se non sempre identificata. Accanto ad un archivio normalmente formato, il soggetto produttore, o più raramente il conservatore, raccoglie documentazione e materiali eterogenei da aggiungere a quelli già posseduti o custoditi così da definirne meglio i temi o arricchirne il contenuto. Ad esempio è il caso di alcune persone che hanno partecipato alla Resistenza e che al termine di quel periodo si sono trovati in possesso di documenti riferiti alla propria persona e all'attività svolta in anni particolari. Talvolta gli stessi hanno ritenuto di arricchire i loro archivi con giornali, fotografie, documenti, oggetti etc. riferiti direttamente alle vicende da loro vissute così da incrementare i fondi originali e accrescere il contenuto informativo trasmesso.

conservative, o si sostituisce ad esso per finalità amministrative o economiche¹. L'Archivio Ibrido, intendendo la commistione di documenti analogici, prevalentemente cartacei, e documenti digitali.

Con l'espressione di Archivio Multitipologico si intende poi indicare una parte non minoritaria di archivi novecenteschi – con speciale riferimento a quelli economici, personali e dei soggetti culturali – composti non solo da materiali tradizionali, ma anche da altri non consueti, come ad esempio fotografie, manifesti, disegni, stampe, registrazioni audio e audiovisive, oggetti e manufatti così strettamente correlati al complesso archivistico e in quantità tale che non è possibile ignorarli, non valorizzarli appieno o estrapolarli per costituire un fondo a se stante rompendo il vincolo che, con tutta evidenza, lega le varie componenti. In questo caso forse sarebbe più appropriato utilizzare l'attributo "Ibrido" già ricordato, ma l'uso del termine di Archivio Ibrido si è ormai consolidato – derivando tale scelta dal mondo biblioteconomico che per primo ha parlato di Biblioteca Ibrida – per indicare, come già ricordato, la presenza contestuale di documenti analogici e digitali. Come sinonimo di Multitipologico si potrebbe anche utilizzare il termine Allargato².

Infine ci sono gli Archivi Polifonici, citati in un recentissimo convegno sugli archivi e i musei d'impresa³. Ecco, io me li immagino come archivi dalle molti voci, dai tanti colori e dai mille spettatori. Archivi senza limiti di tempo e di materia, per il ricordo e per l'azione, che aiutano e insegnano, che suggeriscono e che risolvono. Ben concreti, ma anche immaterialmente digitali. Rispettosi di ognuno, ma il più possibile disponibili per tutti. Insomma: un archivio amico pronto a sostenerci e ad ascoltarci.

¹ La duplicazione e la moltiplicazione di documenti o archivi costituisce una pratica comune per permettere l'accesso ai medesimi materiali anche in luoghi differenti, per garantire alle parti uguali prerogative o per dare maggiori possibilità di conservazione a fondi di particolare importanza. Con lo sviluppo delle tecnologie – il microfilm prima e la tecnica di digitalizzazione poi – la riproduzione di singoli documenti, di fascicoli, serie o fondi, così come raramente anche di interi archivi è diventata pratica abituale e oggi è vastissima la mole di documenti accessibili sul web. L'attributo di «Riprodotta» può quindi essere accostato a numerosi fondi documentari per precisarne la natura. Si veda il caso della fotoreproduzione dei documenti storici di Nizza e della Savoia in BOBBA (Davide), *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino ceduti alla Francia*, Torino, Hapax, 2017.

² BRUNETTI (Dimitri), «La lente archivistica [...]», *op. cit.*, p. 105.

³ «L'industria in mostra. Archivi e musei d'impresa in Piemonte», Torino, 20 giugno 2017.

Si sarà capito che questa carrellata si è conclusa con un gioco, e su questa linea potremmo andare avanti ancora, ad esempio con gli Archivi Pacifici e Salvifici¹, oppure con gli Archivi degli Archivi, recentemente dichiarati nella presentazione di un grande progetto al sud², o gli Archivi Disubbidienti, comparsi sulla locandina di una iniziativa toscana³, o anche con quelli Liquidi, legati ad una visione postmoderna e alla destrutturazione degli archivi digitali sul web su cui già si è iniziato a riflettere.

Ma davvero si tratta di un “gioco”? Non credo, anzi, si tratta di un esercizio serio, perché qui si sta parlando di valori quali l'identità e di elementi fortemente correlati alla natura degli archivi e dei documenti, come il contesto di produzione e gli obiettivi di condivisione. Qualità che incidono profondamente, fra gli altri, sulle modalità descrittive degli elementi e delle strutture, nonché sui modelli di messa a disposizione al pubblico e di pubblicazione e fruizione sul web.

Quello su cui vorrei soffermarmi ancora è l'archivio multitempologico, e qui il termine «archivio» è quantomai appropriato perché in questo contesto considero come garantiti i capisaldi di quell'archivistica tradizionale con cui ho iniziato: il vincolo e il contesto. Però, l'archivio multitempologico, specchio di contesti complessi e composto da elementi diversi, è una tipologia documentaria piuttosto esigente, perché consapevole della ricchezza del contenuto e della potenzialità informativa insita nella sua natura e che quindi pretende una solida e adeguata descrizione.

La descrizione

Descrivere, ancora oggi, rappresenta l'azione che più ci qualifica come professionisti e ci rende, come operatori culturali e come archivisti, soggetti attivi

¹ L'esempio prende spunto dai titoli di alcuni volumi editi dall'Archivio di Stato di Trieste: *Le carte preziose* (sugli archivi delle banche, 1999), *Le carte sicure* (sugli archivi delle assicurazioni, 2001), *Le carte operose* (sugli archivi d'impresa, 2004), *Le carte di Ippocrate* (sugli archivi per la sanità, 2005), *Le carte future* (sulla sicurezza dei documenti, 2008) e *Le carte spiritose* (programmato ma non realizzato, sugli archivi delle aziende vitivinicole).

² www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/basilicata/2017/09/07/matera-2019-larchivio-degli-archivi_9f300331-8968-4188-bea9-245ceefc6ad5.html (consultato il 5 gen. 2018).

³ www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/in-italia/561-archivi-disubbidienti-una-memoria-da-salvare-gli-archivi-delle-personalita-del-mondo-cattolico-toscano-del-novecento (consultato il 5 gen. 2018).

nelle politiche di valorizzazione esattamente nel modo in cui le intende in Italia il Codice dei beni culturali: identifichiamo in profondità il bene per salvaguardarlo, tutelarlo, fruirne, farlo conoscere e renderlo disponibile per gli usi più diversi¹.

Descrivere vuol dire creare valore. Ma in un contesto in cui «si è assistito a una vera rivoluzione nella percezione collettiva degli archivi»² e dove ogni «chiusura nei confronti dell'esterno è stata spazzata via proprio dal web che mette a disposizione di chiunque una enorme e per tanti versi labirintica messe di informazioni», occorre procedere con ancora più attenzione rispetto al passato alla descrizione dei nostri complessi archivistici, sempre più spesso costituiti da elementi multitipologici. Così, oggi, dobbiamo descrivere «nel miglior modo possibile» i nostri archivi secondo i tracciati e i modelli descrittivi più opportuni, ibridando anche, quando necessario, i tracciati catalografici, attingendo, perché no?, da ambiti professionali diversi (voglio essere esplicito: tracciati descrittivi di matrice archivistica, libraria e museale definiti come standard o adottati come prassi), per costruire apparati informativi esaurienti e approfonditi, parti di un processo comunicativo, rappresentazioni di dati e di concetti, elementi di sistemi di relazioni, oggetti economici sempre più preziosi.

In questo percorso la vera sfida è costituita dall'armonizzare la descrizione analitica delle diverse scuole e professioni con una visione d'insieme unitaria, e non frutto di una semplice giustapposizione di testi e oggetti. Una descrizione integrata realizzata per ciascuna tipologia documentaria con l'adozione dei rispettivi standard di riferimento, in attesa della stesura di nuovi tracciati con parti comuni e parti distintive e specifiche per le diverse tipologie di materiale³. Qui, probabilmente, l'unica strada davvero percorribile è quella di creare una condivisione del contesto, un'architettura logica coesa e partecipata, di evitare in ogni modo che venga a rompersi quel nesso che lega tra loro le diverse

¹ *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, D.Lgs. 42/2004, art. 17 «Catalogazione». Si vedano, fra gli altri: BONFIGLIO-DOSIO (Giorgetta), *Primi passi nel mondo degli archivi*, CLEUP, 2010, p. 107; VITALI (Stefano), «La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici», in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di GIUVA (Linda) e GUERCIO (Maria), Roma, Carocci, 2014, p. 179-210; VALACCHI (Federico), «Pezzi di cose nel mondo. Il processo di integrazione delle descrizioni archivistiche nei sistemi interculturali», *JLIS*, vol. 7, n° 2, maggio 2016, p. 331-367.

² TOSTI CROCE (Mauro), *Le fonti sonore tra archivi e raccolte musicali*, 2017, contributo in corso di pubblicazione, così anche per le citazioni nello stesso paragrafo.

³ Suggestioni riprese anche nel dibattito conclusivo della giornata di studio svoltasi il 17 ottobre 2017 presso la sala convegni dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica sul tema della descrizione del patrimonio culturale. Si veda: www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/in-italia/570-dalla-somiglianza-alla-sinergia-il-patrimonio-culturale-tra-descrizione-e-rappresentazione-digitale (consultato il 5 gen. 2018).

componenti e che trasforma un ammasso disordinato di materiali disparati in un complesso organico e coerente, cioè appunto in un archivio.

Quindi, descrivere appropriatamente i documenti non basta (uso il termine «documenti» adottandone la sua accezione più generica), è essenziale salvaguardarne il vincolo, fornirne i legami multidirezionali, relazionarli con altri creando contesti, mondi e galassie informative.

Descrivere, quindi, realizzando un'attività che è sempre meno individuale e sempre più un'impresa collettiva e sociale, come ci ha ricordato anche Stefano Vitali¹. In questo ambito le RIC², che tutti noi stiamo poco a poco imparando a conoscere, affiancano al tradizionale albero, sistemi stellari, relazioni fluide, rapporti non monogamici che ci permetteranno di narrare meglio e in modi nuovi quello che abbiamo fra le mani: il racconto della nostra esistenza.

L'ecosistema

Per restituire al ricercatore la complessità degli archivi multitemologici, ma anche per proporre efficacemente archivi che potremmo indicare come tradizionali, da qualche anno stiamo assistendo allo sviluppo di una nuova generazione di applicativi tutti *open-source*, *web-oriented*, con filosofia MAB³ più o meno espressa e orientati agli *open data*. Giusto per citarne alcuni che rispondono a queste caratteristiche, ma l'elenco non è esaustivo: ICA-AtoM, Archimista, le ultime versioni di X-Dams e Arianna, e poi MetaFAD e Abacvm, e ancora Collective Access. Quest'ultimo, in realtà, nella sua declinazione internazionale non è un applicativo pienamente espresso, o perlomeno non è un prodotto appetibile per la comunità archivistica italiana, quanto piuttosto uno strumento grezzo sul quale lavorare. E, in effetti, da qualche anno soggetti diversi, pubblici e privati, lo stanno sviluppando anche nel nostro Paese. Taluni concentrandosi sul racconto dell'identità, altri, ovvero la Regione Piemonte, il Polo del '900 di Torino⁴ e la

¹ VITALI (Stefano), «La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici», *op. cit.*, p. 208.

² Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description: www.ica.org/en/egad-ric-conceptual-model (consultato il 5 gen. 2018).

³ Musei Archivi Biblioteche – Professionisti del patrimonio culturale, Associazione che promuove la cooperazione fra musei archivi biblioteche e la convergenza fra i mestieri: www.mab-italia.org (consultato il 5 gen. 2018).

⁴ www.polodel900.it (consultato il 5 gen. 2018).

Compagnia di San Paolo, stanno plasmando poco a poco un sistema coordinato e integrato di applicativi per la descrizione dei beni culturali, la raccolta di oggetti digitali correlati, la gestione dei dati e delle informazioni e l'esposizione *open* sul web sia per un pubblico professionale, sia per un'utenza generalista. Di questo percorso ci sarà modo di parlare in altre occasioni, ma la filosofia che sta alla base di Mèmora (questo è il nome del nuovo Ecosistema digitale per la cultura del Piemonte¹), così come delle analoghe iniziative che da più parti in Italia si stanno sviluppando, è proprio quella che permea questo convegno transfrontaliero, cioè l'idea dell'integrazione dei modelli descrittivi nel contesto del sistema consolidato delle regole archivistiche per la costruzione di mappe concettuali, per la valorizzazione dei saperi e dei territori al fine di offrire ai pubblici una coerente e flessibile rappresentazione della conoscenza ad uso culturale, turistico, economico.

Si potrebbe proseguire la riflessione, ad esempio affrontando il tema dei sistemi informativi archivistici locali, nazionali e internazionali², oppure quello strategico delle modalità di esposizione sul web degli archivi e degli oggetti digitali e della trasversalità di ricerca anche alla luce delle ontologie, dei percorsi semantici³ e dei Linked Open Data. Nel mondo virtuale gli archivi multtipologici acquisiscono nature polivalenti, multiformi, fluide (che possono conservare, mutare o smarrire la loro natura generando talvolta anche nuova conoscenza), che si identificano in fenomenologie documentarie sempre più scivolose – per riprendere ancora Valacchi – che vanno presidiate dalle figure professionali: dall'archivista, che assume un ruolo centrale nel governo della gestione dei dati e dei documenti, anche in relazione all'aumento esponenziale della domanda di conoscenza.

Il valore

L'ultimo capitolo della saga di Guerre stellari ci ha presentato il pianeta-archivio imperiale dove vengono conservati i documenti provenienti dall'intera galassia. L'intero pianeta Scarif è un archivio fortificato, automatizzato, ipercontrollato. *Star Wars Rogue One* ci dice che gli archivi sono una cosa seria, serissima, che in

¹ BRUNETTI (Dimitri), «Mèmora. La nuova piattaforma digitale per i beni culturali piemontesi», *Digitalia*, n° 1, 2018, in corso di stampa.

² VALACCHI (Federico), «I sistemi informativi tra locale, nazionale e internazionale», in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche, op. cit.*, p. 357-380.

³ VALACCHI (Federico), *Diventare archivisti*, Milano, Bibliografica, 2015, p. 177-181.

buona sostanza possono cambiare l'intero corso della storia della galassia per via delle informazioni che contengono¹.

Ma è vero che gli archivi sono una cosa seria? Sì, certamente! Ma perché? Beh, per tanti motivi e fra questi ne voglio segnalare due: per il loro valore economico e per il loro valore politico.

Gli archivi sono inseriti in un sistema economico secondo cui la possibilità di disporre di dati determina dinamiche e visioni più ampie che gli archivisti non sono ancora abituati a considerare. Sempre di più l'economia si fonda sulle informazioni, sui dati: sono le informazioni e i dati che fanno l'economia.

Ma gli archivi non sono semplicemente informazione. Gli archivi svolgono anche un ruolo politico e influenzano la società. Una società che non dispone dei propri archivi è molto diversa da una società che invece li ha conservati e sa come usarli. La prima è manipolabile e priva di certezze nei riferimenti, la seconda è consapevole del percorso che l'ha portata ad essere quello che è, ha una progettualità identitaria, si è guadagnata un presente democratico, trasparente ed efficiente, infine riesce ad interpretare se stessa per costruire un futuro migliore.

Dimitri BRUNETTI
Docente di archivistica
dimitri.brunetti@gmail.com

¹ www.ilmondodegliarchivi.org/component/content/article?id=529:star-wars-rogue-one-an-archivistic-story (consultato il 5 gen. 2018).

Les archivistes au centre du patrimoine culturel

La Gazette des archives est une publication de l'Association des archivistes français (AAF).
Revue trimestrielle à vocation scientifique et professionnelle, elle est destinée à tous ceux qui s'intéressent, directement ou indirectement, aux archives et à la profession d'archiviste.
Elle présente méthodes, normes, formations, pratiques professionnelles, ressources, débats, thèmes de recherche...

Tout archiviste sait décrire un fonds d'archives composé de documents aussi nombreux que variés.

Les difficultés augmentent lorsqu'aux documents traditionnels s'ajoutent des imprimés, des dessins, des photographies, des documents audiovisuels, des mémoires numériques, des maquettes, des souvenirs de voyage, des médailles, des tissus et des cuirs, voire des sabres et des pipes...

Il s'agit non seulement de décrire chaque article, témoin de l'histoire, avec la collaboration de spécialistes d'autres disciplines, mais aussi de rendre compte de la composition hybride du fonds en analysant l'activité de ses producteurs uniques ou multiples. Sans oublier que, parmi ces derniers, l'un d'entre eux peut s'être trouvé, parallèlement ou successivement, dans des positions différentes.

Dans le cas de ces fonds mixtes, l'archiviste doit aussi souvent tenir compte d'analyses élaborées par d'autres, et établir des connexions ou des renvois vers des descriptions issues de bibliothèques, de musées, d'associations culturelles, etc. La mise en ligne des notices descriptives implique des liaisons et des comparaisons entre les instruments de repérage et d'exploitation des informations, parfois internationales.

Les actes de ce colloque, tout entier consacré à ce sujet peu évoqué par la littérature professionnelle, réunissent les témoignages d'archivistes français, suisses et italiens, provenant aussi bien de grandes institutions que de petites structures dans lesquelles l'archiviste évolue en solitaire, confronté à la réalité locale. Quel que soit leur environnement, ils affichent tous une même ambition, celle de faciliter l'accès le plus large au patrimoine culturel, matériel et immatériel, qui leur est confié.

Ce numéro de *La Gazette des archives* a été conjointement coordonné par Marco Carassi, ancien président de l'Association nationale des archivistes italiens (ANAI), Gilbert Coutaz, directeur des Archives cantonales vaudoises, et Jean Luquet, directeur des archives, du patrimoine et des musées du conseil départemental de la Savoie.

28€
ISSN : 0016-5522